

IMEDICI DEL VENETO

**Neolaureati
in corsia?
«Zaia svisisce
la professione»**

di **CRISTINA GIACOMUZZO**

Pioggia di critiche sulla misura del governatore Zaia per far fronte alla carenza di medici: utilizzare in corsia gli specializzandi. Gli Ordini dei medici, l'università di Verona e i sindacati impugnano la delibera. **PAG 6**

SANITÀ. Piovano critiche sulla misura anti carenza medici di Zaia

**Specializzandi
assunti in corsia
Scatta la rivolta**

Ordine dei medici, Università di Verona e sindacati impugnano la delibera e vanno alla Corte dei Conti

Serve subito un confronto per impedire abbassamenti dei livelli di cura

DOMENICO DE LEO
SCUOLA DI MEDICINA UNIV. VERONA
Cristina Giacomuzzo

È stato buon profeta il presidente della Regione, Luca Zaia, nell'annunciare, lo scorso 14 agosto, che la sua cura contro la carenza di medici ospedalieri in Veneto avrebbe fatto discutere. L'idea, messa nero su bianco, di assumere 320 medici non specializzati da introdurre nell'area del Pronto soccorso e altri 180 nell'area Medicina internistica (in tutto 500, ma nelle corsie di tutto il Veneto ne mancano 1300) ha fatto scatenare la polemica. E anche le con-

tromosse. Quella più pesante è stata presentata ieri dall'Anao Assomed nazionale, che è il principale sindacato di categoria: «Impiegare negli ospedali i medici laureati, ma privi di specializzazione, è illegittimo e pericoloso. Per bloccare questa iniziativa sul nascere, per evitare l'emulazione da parte di altre Regioni, abbiamo dato mandato ai nostri avvocati di impugnare le delibere della Regione Veneto e di inviare un esposto-denuncia alla Corte dei Conti».

LE ALTRE REGIONI. Il fatto è, come sottolineano i sindacalisti, che il provvedimento del Veneto sembra proprio piacere. Ha convinto il ministro alla Sanità, Giulia Grillo, che, il giorno successivo alla presentazione di Zaia, ha rilasciato dichiarazioni in questo senso. Anche il Sottosegretario alla Sanità, il veronese Luca Coletto, ha confermato che a

Roma si sta lavorando in questa direzione. E ancora. Anche in Conferenza Stato-Regioni è stata annunciata l'intenzione di mettere subito all'ordine del giorno il provvedimento di Zaia per una valutazione. Sì, perché, va ricordato, il problema della carenza dei medici riguarda tutta Italia per colpa di una sbagliata programmazione di borse di studio per i medici laureati negli ultimi dieci anni che ha impedito ad un terzo dei laureati di accedere alle scuole di specializzazione. L'obiettivo ora è di tamponare la carenza in corsia. Come? La



proposta di Zaia è di immettere medici per evitare la paralisi anche se non completamente formati. Regioni e Commissione sanità nazionale sta passando al vaglio il testo. Se non dovessero emergere problemi di sorta insomma potrebbe essere adottato anche altrove. Stanno analizzando il provvedimento anche Trento e Bolzano. Tra gli amministratori il modo scelto da Zaia per soccorrere una sanità ospedaliera malata merita un approfondimento.

UNIVERSITÀ. «STOP E INCONTRO». Non convince invece i presidenti delle scuole di Medicina e Chirurgia dell'Università di Padova e di Verona, Mario Plebani e Domenico De Leo, che attaccano: «Zaia ha definito queste delibere "coraggiose" e il risultato di mesi di lavoro. Ma in questo periodo la Regione non ha mai incontrato e discusso questo tema con le Università di Padova e Verona, che pure avevano dato disponibilità. Va ricordato, poi, che sono leggi nazionali ed europee ad affidare all'Università il compito di provvedere alla formazione dei medici e alla specializzazione in collaborazione con gli ordini professionali. Di quale sintonia di intenti fra Regione, sistema sanitario regionale e Atenei veneti fa riferimento la delibera di Zaia quando afferma che "tutte le aziende ed enti del sistema veneto sono tenute a rendersi disponibili ad accogliere i tirocinanti" per l'attività formativa? Serve un confronto immediato per impedire che questi provvedimenti si traducano in un abbassamento dei livelli di

cura e sicurezza per i pazienti e in un danno per i neolaureati, ossia in una pericolosa caduta dei livelli qualitativi della sanità regionale».

ORDINE E SINDACATI BOCCIANO. È intervenuto anche l'Ordine dei medici del Veneto con una nota sottoscritta da tutti i presidenti delle sezioni provinciali: «Non possono bastare 92 ore di formazione ai 500 giovani freschi di laurea. Il percorso formativo con cui garantire l'assistenza qualificata ai nostri malati è troppo breve. La delibera è stata promulgata senza contattare le Università di Padova e Verona, cui spetta il compito di provvedere alla specializzazione dei medici neolaureati. Le conseguenze di questo provvedimento sono gravi: così facendo, si abbassa la qualità dell'assistenza al cittadino in un sistema sanitario regionale che ha retto fino ad ora sostanzialmente grazie al senso di responsabilità degli operatori». Domenico Crisara parla a nome della Fimmg, sindacato dei medici di famiglia: «Quel provvedimento in nome dell'emergenza nasconde lo svilimento della professione medica e della sua autorevolezza. Sostenere la formazione sul campo in tempi ridotti ad un medico dell'emergenza urgenza è pericolosissimo». Daniele Giordano, segretario regionale della Fp Cgil: «Così Zaia sancisce il declino del servizio sanitario regionale pubblico. A lui chiediamo: chi risponderà al paziente dell'operato di questi medici non in regola con la normativa nazionale in materia di requisiti? L'azienda o il singolo professionista? E quale assicurazione li tutelerà per i danni occorsi ai pazienti?». ●



Sono sempre meno i medici che lavorano in ospedale



© RIPRODUZIONE RISERVATA